

amante Claretta Petacci, viene srotolato da una sessantina di mani uno striscione con la scritta «Onore a Benito Mussolini» con tanto di cerimonia del «presente» e saluti romani. Siparietto concluso con coro calcistico contro gli avversari di turno, giusto per dare alla scena un tocco di grottesco.

Poche ore dopo sarà il ministro dell'Interno Matteo Salvini a dare notizia dell'identificazione di «quattordici idioti che invece di andare a vedere una partita di pallone vanno in giro a far casino». «Non tollero e non tolleriamo nessuna forma di violenza fisica e verbale», aggiunge il vicepremier e leader leghista: «Abbiamo dimostrato che il calcio deve tornare ad essere occasione di incontro e non di rissa e ringrazio le forze dell'ordine che stanno tenendo sotto controllo Milano in una giornata non facile».

Le persone identificate, in

L'intervento

Un Museo per ricordare la storia di tutti

di **Mariastella Gelmini**

Il Museo della Resistenza di Milano può essere l'occasione per rendere giustizia a tutti gli uomini e le donne, di qualsiasi orientamento politico e sociale, che hanno contribuito a restituire all'Italia libertà e dignità. Troppo a lungo il 25 aprile è stato l'anniversario di una sola parte politica, mettendo in ombra il contributo di tante forze politiche e sociali che hanno combattuto la dittatura, le leggi razziali, le ingiustizie. Sbaglia chi vuole mettere il proprio marchio su un pezzo di storia che appartiene a tutti. Se l'Italia oggi è un Paese libero, lo deve all'impegno di tanti ragazzi in divisa e

non, che hanno combattuto con gli angloamericani (compresa naturalmente la brigata ebraica) contro la tirannia. Credo però che un luogo destinato al ricordo di quegli anni abbia il dovere di tendere una mano verso quei giovani che, in buona fede, sono caduti scegliendo la parte sbagliata. Ormai i tempi sono maturi perché la festa della Liberazione «diventi festa di libertà», come ricorda da tempo Silvio Berlusconi. La Resistenza è un valore «fondante della Costituzione», ma bisogna avere rispetto per tutti i caduti, anche per quelli che, in buona fede, si schierarono con la Repubblica Sociale. Ciò non significa naturalmente equiparare torti e ragioni o essere neutrali rispetto a

Comiere della sera, 25/04/19

quelle scelte, ma comprendere le motivazioni anche di quelle vittime aiuterebbe a sanare le ferite del passato. Milano, medaglia d'oro della Resistenza, ancora una volta può dare l'esempio e voltare pagina, ricordando il sacrificio di tanti giovani, senza dimenticare i valori di democrazia e libertà che hanno animato la Resistenza. Oggi sbaglia chi vuole negare il valore storico e morale della Liberazione. E in particolare chi ha responsabilità di governo dovrebbe battersi perché le giovani generazioni possano comprendere il sacrificio di chi, per la libertà, ha sacrificato la vita.

capogruppo FI Camera dei Deputati e consigliere comunale a Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vocazione neofascista. I valori della Resistenza sono le radici su cui si è costruita la nostra Repubblica».

Tra le tante voci di condanna, più d'una si leva da esponenti del Movimento Cinque Stelle. Una per tutti, quella di Eleonora Evi, europarlamentare uscente e di nuovo candidata per Bruxelles, che si dice «orgogliosa di esprimere e prendere parte a eventi che celebrano la Liberazione d'Italia dai nazifascisti, soprattutto davanti a questi episodi». «Sono immagini — continua Evi — che meritano la ferma condanna di tutte le forze politiche, anche di quelle che stanno cercando di calpestore l'importanza del 25 Aprile. Domani (oggi, ndr), come sempre, sarò al corteo per celebrare l'importanza di una giornata fondamentale per la storia del nostro Paese e di questa città, medaglia d'oro alla resistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A San Vittore le lezioni dei martiri detenuti e torturati

Incontro sulle figure di Maria Arata, Andrea Schivo e le suore del carcere. «Conserviamo la memoria»

Il 10 ottobre 1944 consegnò un bigliettino scritto a matita. Lo affidò alle mani dell'agente di polizia penitenziaria che le aveva scortate da Milano fino al lager di Ravensbruck e pochi giorni fa quel foglio liso è stato letto davanti alle detenute di San Vittore. Lì nel 1944 fu reclusa l'autrice, Maria Arata, che era docente al liceo classico Carducci. Indirizzato ai parenti, il messaggio finiva così: «Vi raccomando di stare tranquilli, sono attrezzata per Resistere».

Nel penitenziario l'incontro che si è tenuto in vista del 25 aprile è stato affollatissimo. «I ristretti hanno molto tempo



Marito e moglie Maria Arata con Augusto Massariello

per pensare e rileggere la storia. Non di rado capita che la conservino meglio di chi sta fuori», considera Roberto Cenati, presidente dell'Anpi provinciale. «San Vittore in quegli anni fu luogo di terribili torture ma vide anche gesti di solidarietà», sottolinea dal canto suo Luigi Pagano, provveditore regionale alle carceri prossimo alla pensione.

Maria Arata stessa, che raccolse in un libro le sue memorie, ricorda ad esempio «la generosità» di alcune suore, Gasparina ed Enrichetta: «Quantità biglietti portarono dalle nostre celle a fuori, di collegamento con l'attività clandesti-

na esterna antifascista — scrive —. La sera, quando gli interrogatori si prolungavano più del consueto tra minacce e crudeltà, approfittando degli stacchi, con grande loro pericolo, ci infilavano tra le sbarre cucchiari di rosso d'uovo con il marsala».

Anche l'agente di polizia penitenziaria Andrea Schivo, medaglia d'oro al valor civile alla memoria, cercava di dare sollievo: «I tedeschi trovarono un ossicino di pollo in una cella del quinto raggio, dove c'erano degli ebrei. Sottoposti a irripetibili sevizie confessarono il suo nome...».

In quegli anni, a San Vitto-

Il biglietto

● Maria Arata era docente al liceo Carducci e nel 1944 fu rinchiusa a San Vittore

● Durante il trasferimento a Ravensbruck affidò un foglio all'agente di polizia penitenziaria riletto in questi giorni alle detenute

re, passarono Liliana Segre col padre, il sindaco della Liberazione Antonio Greppi, e ancora monsignor Giovanni Barbareschi, che fabbricava passaporti falsi per aiutare la fuga degli ebrei in Svizzera. Maria Arata al lager riuscì a sopravvivere, sposò Augusto Massariello, a sua volta insegnante del Carducci antifascista, con cui crebbe cinque figli. A lei è intitolata un'aula dell'istituto. Una delle figlie, Lucia, tiene viva la memoria, anche nelle scuole: «I ragazzi ora sono la nostra bella Resistenza».

Elisabetta Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA